

Cultura e Società

MACRO



Aprirà nel 2018 a Palazzo Montani Antaldi di Pesaro il museo dedicato a Rossini

Centocinquant'anni dopo
(accanto, un ritratto del compositore)

L'anniversario

Un galà teatrale per celebrare Donna Matilde

«Il Mattino» festeggia i 125 anni al San Ferdinando con il Premio Seroo per la letteratura ad Antonia Arslan

Luciano Giannini

«M i colpi fin da quando ero giovane. Donna anticonformista, tenace, moderna, di spiccata personalità e forza dirompente, un modello di riferimento cui molte di noi aspiravano in quegli Anni Settanta in cui cominciai a fare l'attrice». E poi: «Aveva una mente maschile, un atteggiamento virile nella professione e nella vita. I suoi Mosconi, per esempio... Sì, certo, sono note di cronaca mondana e leggera, pettegolezzi; eppure, da essi emergono un'originalità di stile e una ironia, un'intelligenza, a volte una perfidia, che destano ancora oggi ammirazione».

Cristina Donadio sarà Matilde Seroo mercoldi al San Ferdinando per la prima edizione del Premio letterario intitolato alla scrittrice e giornalista, ideato dal «Mattino» per celebrare i 125 anni di vita e la sua cofondatrice. La serata-spettacolo sarà condotta dal direttore Alessandro Barbano con Luca De Fusco, direttore del Teatro Stabile di Napoli. La giuria formata dai giornalisti e dagli opinionisti e dagli illustri collaboratori del quotidiano, ha assegnato questo primo riconoscimento ad Antonia Arslan, italiana di origini armene, per il complesso della sua opera. Per l'occasione, l'attrice ha scritto un'intervista impossibile con la Seroo, immaginando che si fosse sollecitata dalle domande di Melkon Gurgjan, nome di battaglia Hrnt, scrittore e insegnante armeno di lei coevo (li separano solo tre anni). A dargli il volto sarà Claudio Di Palma, che firma anche la regia della serata e sarà in scena con altri popolari interpreti legati allo Stabile: Mariano Ri-



L'attrice
Firma una pièce sulla Seroo e l'armeno Hrnt

gillo, Angela Pagano, Gaia Aprea e Massimiliano Gallo.



Gli ospiti
Rigillo: «Viviani, poeta europeo degno della sua statura»
In scena anche Pagano, Aprea e Massimiliano Gallo con la regia di Claudio Di Palma

gillo, Angela Pagano, Gaia Aprea e Massimiliano Gallo.

Racconta Di Palma: «Il dialogo impossibile tra la Seroo e Gurgjan, che è il cuore della serata, sarà interrotto e integrato dalle esibizioni degli altri attori, che proporranno testi e musiche di autori contemporanei alla Seroo. A partire da Rigillo, che reciterà "L'assommo fa' a Dio" di Salvatore Di Giacomo; la Pagano, invece, offrirà un omaggio a Raffaele Viviani, mentre Massimiliano Gallo

Antesignana
Matilde Seroo cofondatrice del «Mattino»
A destra, Cristina Donadio e Mariano Rigillo
A sinistra, Antonia Arslan



canterà "Voce e notte" e "Avucchella"; e l'Apra "Reginella" e "Io te vurria vasa". Quanto all'intervista, spiega Di Palma, «i due interlocutori riflettono sulla condizione dei poveri e della donna nelle loro rispettive società. In una sua opera, "Il giovedì santo dei caravanserragli", Hrnt racconta il malessere e la miseria di operai e piccoli artigiani che lasciano la provincia per andare a defollare la periferia di Costantinopoli, vivendo un disagio profondo che evoca il gioco forzato di una delle opere maggiori della Seroo, e cioè "Il ventre di Napoli"».

Rigillo ha scelto Di Giacomo «perché l'omaggio a Donna Matilde deve recare la firma di un poeta che ha una statura europea, non dimentica le contraddizioni della sua città bifronte e, in "L'assommo fa' a Dio", nell'immagine di Nanninella a pezzente che rinuncia al Paradiso eterno per tornare dal suo bambino appena nato, nasconde la metafora di una Napoli bisognosa di cura e attenzione, di una vita nuova». Da Di Giacomo a Viviani. La Seroo, che aveva oltre 30 anni più di lui, si accorse della sua arte dopo averlo visto alla Sala Umberto: «Vedete - disse rivolta a colleghi e amici - sono dieci anni che i nostri autori litigano per stabilire quale sia il vero teatro napoletano e questo genialissimo ragazzo del popolo, questo scugnizzo, lo ha creato in così poco tempo». «Ecco perché voglio ricordarla attraverso un grande napoletano e italiano», spiega la Pagano. «Leggerò, tra l'altro, una lettera struggente che Viviani scrisse alla moglie, da Verona, chiedendole ancora una volta dei soldi per pagare la sua compagnia in tournée, ma ormai in bolletta».

Gaia Aprea è nata a Roma, ma da pa-



dre napoletano. «Sono un'attrice che canta, anche se per tradizione di famiglia la musica mi scorre dentro da sempre. Conservo gelosamente una lettera del 1927 in cui la Seroo invitava mia nonna violinista a una matinée al Mercadante al fianco di attrici importanti come Irma Gramatica. E ora, tanti anni dopo, anch'io le rendo omaggio quasi allo stesso modo. Peraltro, mi piace pensare a queste donne che si riunivano in teatro a far cultura. Oggi per noi è normale, ma non era certo a quei tempi». Quanto alle canzoni scelte, «periferico due super-classici che testimoniano una stagione culturale unica, di cui Donna Matilde faceva parte».

Per Massimiliano Gallo, infine, il tributo alla Seroo è anche un modo per ricordare il padre Nunzio, fine interprete del repertorio classico napoletano: «"Voce e notte" l'ho voluta per l'eccellenza del testo e della musica. Quell'incipit che evoca un'aria pucciniana mette i brividi. "Avucchella", invece, la cantava papà. E lo faceva così bene da guadagnare l'ammirazione di Lucio Dalla. Entrambe saranno il mio omaggio a una donna di grande personalità e cultura. Oggi Napoli avrebbe tanto bisogno di figure forti come lei, capaci di imporre una immagine diversa della città, non basata sui cliché, ma su uno sguardo anche critico, ma benefico e costruttivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Sulmona

De Giovanni al Premio Croce: diamo la bellezza ai giovani

Patrizio Iavarone

È una lezione sulla bellezza non facile da impartire, perché di fronte ci sono studenti liceali e non accademici del suo rango; eppure per Biagio de Giovanni, filosofo, storico, professore universitario ed ex europarlamentare, questa è una nuova sfida. «Solo la bellezza può salvare l'Occidente», spiega, «e la nostra unica possibilità, per me che sono pessimista sul futuro dell'Italia, è quella di spiegare la bellezza ai più giovani, alle nuove generazioni». Una lezione non facile quella tenuta ieri a Sulmona al teatro Caniglia davanti ai giurati delle scuole del Premio Benedetto Croce (giunto alla dodicesima edizione), mentre gli studenti, attaccati agli smartphone, entrano ed escono dalla platea del teatro, simbolo di una civiltà (fu costruito con una sottoscrizione popolare all'inizio del secolo scorso) che ora sta a ritrovare. «Bisogna inventarsi linguaggi e

insistere», continua de Giovanni, «per far capire alle nuove generazioni che vivono solo nel presente, che esiste un passato e che da quel passato possiamo avere insegnamenti e valori». La chiave di accesso al mondo dei giovani è quella non accademica, secondo l'insegnamento proprio di Croce, filosofo abruzzese-napoletano, che de Giovanni prende come guida per la ricerca del bello: «Per Croce la bellezza non aveva un'accezione accademica, ma consisteva nel guardarsi intorno e scoprire cose nuove», continua il professore. «Per questo ho scelto di leggere un passo ai ragazzi in cui c'è lo stupore e l'illuminazione alzando lo sguardo su un angolo di Napoli come Trinità Maggiore. Se si riuscisse ancora a guardare quel che ci circonda si potrebbe immaginare un futuro diverso, tanto più che la nostra Italia è piena di questi bagliori di bellezza». Non ha fretta Biagio de Giovanni, preferisce i ritmi



La lezione
«Bisogna inventarsi un linguaggio per far capire ai ragazzi il valore del passato»



Bimillenario
L'omaggio a Ovidio tra gli studenti della giuria Poi al giurista filosofo Capograssi



Maestri Benedetto Croce. A destra, Biagio de Giovanni

della provincia, dei piccoli centri e per questo ha accettato di buon grado l'invito rivoltogli dagli organizzatori del Premio Croce, prestigioso appuntamento che si svolge a Pescasseroli e che ieri è sceso dalle montagne del Parco nazionale d'Abruzzo fino a valle, nella «più grande»

Sulmona in omaggio ad un altro grande poeta del bello, Ovidio Nasone, di cui ricorre quest'anno il bimillenario della morte. «Ovidio e Croce hanno due concetti diversi di bellezza», continua de Giovanni, «eppure da entrambi viene l'insegnamento, l'offerta di salvezza». Qui, nella

provincia e nei piccoli centri, secondo il prof. è più facile costruire questo percorso: «A differenza delle metropoli e delle grandi città qui è ancora vivo il senso di comunità e quindi è più facile avvicinare i giovani, condividere con loro l'esperienza e gli insegnamenti del passato. Senza contare che dalla provincia sono sempre venute grandi intelligenze, come Croce, appunto, che era di Pescasseroli, ma anche come Giuseppe Capograssi, un grande giurista e filosofo di Sulmona, che è stato per me un grande maestro, una sorta di padre spirituale». A Capograssi de Giovanni ha riservato una visita nella sua casa-museo, mentre viene l'edificio adiacente il teatro, al cinema Pacifico, si



patrimonio materiale e immateriale che l'Italia può e deve giocare, per vincere la sfida lanciata da de Giovanni. Perché la bellezza, di cui l'Italia è piena, ci salverà, sempre che si riesca ad apprezzarla e a tramandarla di generazione in generazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA